

Analisi dei dati dell'attività 2008 del Centro di Ascolto e Prima Accoglienza "Buon Pastore"¹

a cura di Marcello Copertino
(referente Osservatorio Povertà e Risorse)

Nel 2008, il totale dei "passaggi diurni" al C.d.A. (Centro di Ascolto), ossia le presenze quotidiane registrate durante tutto l'anno, è stato pari a **12.138** (2.752 presenze italiane e 8.842 presenze straniere) con una **media giornaliera** di **84** contatti.

Ci sono stati **1.510 "nuovi arrivi"**, ossia persone che si sono rivolte al Centro per la prima volta, circa il 6% in più rispetto a quelli del 2007 (1.409), cifra a cui si aggiungono anche le **583 "nuove famiglie"** registrate.

Se i nuovi arrivi continuano ad aumentare sensibilmente, un altro dato rilevante è il protrarsi del volume dei "ritorni", ossia di quegli ospiti già passati e registrati negli anni precedenti: **1.040** persone singole (1.030 nel 2007) e **284 famiglie** (267 nel 2007).

La "rilevanza dei ritorni" mostra il perdurare di certe situazioni e, in alcuni casi, la loro acuitizzazione.

Per molti è presente una vulnerabilità difficile da superare e ancor più difficile è trovare le risorse e i progetti per superare, o anche migliorare, situazioni problematiche.

Il Centro cerca sempre più di acquisire una maggiore capacità di accompagnare le persone incontrate in percorsi di autonomia, che in molti casi possono durare anche qualche anno.

L'attenzione educativa nelle relazioni con le persone tende ad evitare manipolazioni, strumentalizzazioni, distorsioni e il girotondo assistenziale dei "professionisti dell'assistenza" che mirano ad utilizzare, allo stesso tempo, molti servizi presenti sul territorio senza impegnarsi troppo in virtuosi percorsi di uscita dal bisogno.

IL GENERE

La distribuzione degli ospiti per **genere** vede la prevalenza delle donne: sono **1.379** (348 italiane e 1.031 straniere) e rappresentano il **54%** dell'utenza generale.

Gli uomini sono 1.171 (310 italiani e 861 stranieri), ossia il 45%. Il divario tende sensibilmente ad aumentare ed è costante.

Il volto del disagio è dunque soprattutto femminile. Non meraviglia in una società che presenta ritardi culturali, ma anche politiche inadeguate rispetto alle evoluzioni delle dinamiche fra sessi e generazioni. Sempre più spesso, là dove coppie e famiglie vanno in frantumi, alla lacerazione affettiva, emotiva e relazionale si aggiunge spesso un impoverimento materiale. La condizione economica e sociale di chi deve fare i conti con una separazione o un divorzio, infatti, rischia di diventare insostenibile. Vale soprattutto per le donne, oggi come ieri, sia dentro che fuori dal matrimonio. Le donne, dovendosi in genere occupare degli altri familiari, vanno incontro a maggiori difficoltà che si esasperano in presenza di fattori critici, come il dover accudire figli dipendenti o problematici. Spesso la solitudine diventa depressione o malattia, ma anche la deriva della povertà, per sé e per i propri figli.

¹ Estratto da *Nessuno sia senza speranza*, Rapporto sull'attività 2008 del Centro di Ascolto e Prima Accoglienza "Buon Pastore", a cura di Antonella Fabbri.

Per le donne straniere il compito è ancora più arduo, ma non è da trascurare il fatto che il processo di inserimento e di integrazione della donna straniera nel nostro paese agevererà il processo di edificazione e consolidamento di una società realmente multietnica e interculturale.

L'ETA'

Il profilo anagrafico degli utenti mostra che si rivolgono al Centro soprattutto **le classi di età centrali**: il **65%** dell'utenza si concentra tra i **25 e 54 anni**.

In realtà questa sovrarappresentazione non sorprende perché proprio la mancanza di lavoro è la problematica più diffusa e rilevante tra i bisogni degli ospiti.

Si tratta di un dato che segnala come sono proprio quelle che dovrebbero essere le generazioni di punta, quelle cioè che dovrebbero rivestire una posizione centrale all'interno del sistema produttivo e riproduttivo, a trovarsi in condizioni di forte disagio.

Nelle classi di età più avanzata abbiamo un netto calo della presenza straniera rispetto a quella italiana. In quella dai 65 anni in poi, la riduzione degli stranieri è drastica.

Ciò significa che sono ancora pochi coloro che, terminati gli anni lavorativi, restano nel nostro paese piuttosto che tornare in patria. I percorsi migratori, tuttavia, tendono a diventare permanenti, pertanto è presumibile che nel tempo questo dato possa invertirsi.

GLI ITALIANI

L'incremento numerico delle persone italiane è stabile e continuo, dall'uso della mensa (1.571 pasti nel 2007, 2.250 pasti nel 2008) alle accoglienze residenziali (in Prima Accoglienza si passa dalle 1.142 del 2007 alle 1.192 del 2008, in Seconda Accoglienza dalle 680 del 2007 alle 1.045 del 2008). È aumentata sensibilmente anche la mole dei colloqui (1.965 nel 2007, 2.058 nel 2008).

Il 68% si colloca tra i 35 e i 65 anni e il 52% è di sesso femminile.

Cresce il numero dei **"solitari"**, passando dal 2005 al 2008 rispettivamente dal 20% al 25% e dei disoccupati, dal 25% al 31%.

Il livello d'istruzione è mediamente basso: oltre il 64% ha conseguito la licenza elementare o al massimo la licenza media inferiore.

*La maggior parte (74%) degli italiani incontrati ha la **residenza** nella provincia di Forlì-Cesena. Questo dato ci fa supporre che i disagi e le povertà autoctone si presentino sempre più diffuse e crescenti, quasi proporzionatamente a quelle dei flussi migratori.*

GLI STRANIERI

Continuamente rafforzata è l'affluenza al Centro delle **persone straniere**, che nel 2008 raggiungono il **74,1%** (1.892, il 5,4% in più rispetto al 2007), con ben **65 diverse provenienze**.

Aumenta la presenza di "nuclei familiari" e crescono le nascite tra i residenti stranieri. I **ricongiungimenti familiari**, resi più accessibili dalla normativa di qualche anno fa, hanno determinato, negli ultimi anni, l'arrivo di molte donne, specialmente extracomunitarie, che si rivolgono al Centro per le più diverse necessità. E' l'effetto "trascinamento" o se si vuole della "stabilizzazione nella regolarità" che tutte le regolarizzazioni, quale più, quale meno, hanno avuto.

L'ultima grande **sanatoria**, collegata alla Legge Bossi-Fini, ormai è datata; il ripetuto ricorso, negli anni, a questo strumento fa sì che ci sia il rischio di aumentare l'aspettativa di ulteriori regolarizzazioni future e questa via attrae afflussi ancor più consistenti di immigrati irregolari.

La **crisi economica** che si sta manifestando anche nel nostro comprensorio determina un accostarsi di stranieri già da lungo tempo sul nostro territorio, residenti e regolari che prima mai si erano rivolti al Centro di Ascolto.

I drammatici fatti di guerra, i **conflitti dimenticati**, le persecuzioni etniche, politiche e religiose, le alluvioni e le **carestie** che hanno sconvolto gli assetti e gli equilibri di molti paesi possono determinare i flussi di parecchi nuovi arrivi. Si pensi ad esempio all'Afghanistan, all'Iraq, all'Iran, all'Armenia, alla Georgia, all'Eritrea, alla Somalia o al Congo.

Il **disagio abitativo** perdurante e cronico, che spesso porta agli sfratti esecutivi e alla strada, spinge non pochi stranieri a rivolgersi per la prima volta al centro di Ascolto, visto come "ultima spiaggia".

Le ragioni dei "ritorni", tra persone straniere, sono varie:

- il ruolo giocato dai "**ricongiungimenti familiari**", che, se da una parte significa desiderio di stabilità e inserimento concreto e duraturo nel nostro territorio, dall'altro moltiplica e rende più complessa la situazione dei "vari bisogni" che si scatenano in caso di eventi critici. Sono soprattutto le donne, anche quelle musulmane, a presentare i bisogni della loro famiglia;
- la **precarietà economica** di molte famiglie e singoli, dovuta alla mancanza o insufficienza di un reddito, si ripercuote a cascata sulle necessità della vita quotidiana, determinando, al primo imprevisto, una situazione di crisi;
- la **crisi occupazionale** generale, già da tempo in atto, che ha generato l'espulsione degli stranieri che prima lavoravano con contratti interinali, a tempo determinato o stagionali. Sovente, infatti, troviamo stranieri "disperati", alla ricerca urgente di un lavoro, perchè il permesso di soggiorno ad esso collegato è in scadenza e deve essere rinnovato.

Anche **gruppi etnici** da lungo tempo **stanziali** nel nostro territorio, come i marocchini e gli albanesi, compaiono in misura sempre più rilevante nell'universo da noi considerato. A causa della crisi delle aziende locali, finiscono per ritrovarsi in una situazione di forte precarietà, quasi come gli stranieri appena arrivati in Italia.

Esiste poi una "**migrazione interna**" che rende sempre più consistente sul territorio nazionale gli spostamenti di cittadini stranieri, alla ricerca di migliori opportunità. L'occhio del Centro di Ascolto incontra spesso persone che vanno e vengono da Nord a Sud e viceversa. È il caso di chi torna a Forlì dopo essere andato a trovare la famiglia e i parenti che ha lasciato al Sud Italia, di chi torna a lavorare in nero nelle grosse sacche di economia sommersa del Sud per periodi più o meno lunghi, o di chi va al Sud per rinnovare il permesso di soggiorno o richiedere la residenza per la carta d'identità, nella speranza che sia più facile trovare opportunità.

Anche tra gli stranieri il Centro si trova a contatto sempre più con persone che presentano **problemi complessi**, per i quali i **percorsi di accompagnamento** sono **lunghi** e articolati. È il caso, ad esempio, di quello zoccolo duro di persone che "**non ce l'hanno fatta**": stranieri in Italia anche da molti anni, extracomunitari o comunitari, il cui cammino di integrazione forse non è mai neppure incominciato. Persone che, col tempo, finiscono per perdere il permesso di soggiorno, o l'hanno già perso. In questi casi il rischio di marginalità, abbruttimento, abuso alcolico e disagio psichico risulta evidente. La condizione in cui vengono a trovarsi tali persone rende difficile trovare interventi volti al loro inserimento sociale, lavorativo, abitativo, formativo.

Gli stranieri ripassano al Centro, infine, anche semplicemente per essere aggiornati **sulle novità delle procedure** (contratto di soggiorno, ricongiungimenti familiari, rinnovo p.d.s., decreti flussi ecc.) previste dalla normativa sull'immigrazione, dentro la quale non è sempre facile orientarsi, specie per chi è quasi analfabeta e poco scolarizzato.

*E' poi da considerare nel modo di abitare, la rilevanza della **coabitazione** con amici e conoscenti che in percentuale è scesa, passando dal 23% del 2006 al 16% del 2008.*

Questo dato si spiega col progressivo estendersi dei ricongiungimenti familiari a testimonianza del deciso cambiamento del progetto migratorio sempre più residenziale e con progetti di vita duratura.

L'ISTRUZIONE

Pur presente e persistente un analfabetismo (fra gli stranieri pari al 4,4%) e una mancanza di qualunque titolo di studio (pari al 7,8%), si può dire che per oltre la metà degli ospiti (**53%**) si è in presenza di una **bassa scolarità**, elementare e media inferiore.

*Il titolo di studio, tuttavia, non protegge dal rischio di cadere in una condizione di disagio economico e sociale e questo vale sia per gli italiani che per gli stranieri. Permane infatti la scarsa valorizzazione che avviene in Italia delle risorse culturali e professionali degli immigrati, molto spesso impiegati in lavori dequalificati e sottopagati, frustrati dalle difficoltà per il **riconoscimento dei titoli di studio**.*

LA CONDIZIONE PROFESSIONALE

Per quanto riguarda **la condizione professionale** i dati ci mostrano che la netta maggioranza degli utenti è **disoccupata (59%)**. Un quadro che è conseguenza, per italiani e stranieri, dell'**estrema fragilità sul piano occupazionale**. Tra le professioni svolte da coloro che si sono dichiarati "occupati", prevalgono **lavori poco qualificati**, concentrati essenzialmente nell'ambito dei servizi alla persona, per le donne, e dell'edilizia, dell'agricoltura e della metallurgia per gli uomini. Soprattutto per gli stranieri, nonostante le professioni svolte nei paesi d'origine siano le più varie, la migrazione ha in sostanza segnato una frattura rispetto alla carriera lavorativa: le occupazioni svolte in Italia, non presentano, infatti, alcun elemento di continuità col passato, né per mansione né per settore.

Registriamo poi il proliferare delle nuove forme di **contratti atipici**, interinali o a progetto, che sono ormai una condizione quasi obbligata per lavorare nelle aziende del territorio.

Tra gli occupati, ci sono poi anche quelle famiglie che, pur avendo ancora un reddito certo, non riescono ad arrivare alla fine del mese.

Tra la nostra utenza **le fasce più a rischio** di esclusione dal mercato del lavoro ci sembrano:

- **gli uomini italiani e stranieri** di età più matura, anche con esperienza. Sono soprattutto cinquantenni senza impiego, troppo vecchi per trovare un altro lavoro e troppo giovani per andare in pensione;
- **i lavoratori a tempo** determinato, gli interinali e i lavoratori a progetto che perdono il posto di lavoro, senza il paracadute degli ammortizzatori sociali. Si tratta soprattutto di giovani e donne.
- **le donne immigrate africane**, specie se coniugate con figli. In genere sono donne con una scarsa padronanza della lingua, senza mezzi di trasporto, senza capacità professionali precise, dedite culturalmente alla cura dei familiari e dei figli e senza rete parentale di appoggio;
- **i giovani rifugiati** con permesso per motivi umanitari, protezione sussidiaria o asilo, senza padronanza della lingua e capacità professionali, provenienti da contesti culturali assai diversi dal nostro.

*Ci sono pure coloro che hanno dichiarato di **lavorare non in regola**. La sensazione è che anche sul nostro territorio siamo rilevantemente coinvolti nel lavoro nero, non solo per i clandestini, ma anche per tanti italiani e stranieri regolari.*

I BISOGNI: REDDITO, LAVORO, CASA

Relativamente alle 2.550 persone registrate, il Centro di Ascolto Buon Pastore ha rilevato 6.722 voci di bisogno. Si tratta, pertanto, di **condizioni multiproblematiche**, in cui diversi bisogni si intrecciano.

L'insufficienza del reddito è tipica di chi ha un **lavoro a bassa remunerazione** sovente collegata a bassa qualifica professionale e livello di istruzione non elevato. In altri casi è caratteristica di chi ha una **occupazione**, ma **precaria**, determinata, stagionale, così che si alternano periodi di equilibrio e deficit finanziario. In altri casi ancora è da ricollegarsi alle difficoltà di **tenuta nel lavoro**, di chi vive in disagio psichico o mentale, percorsi legati alla uscita dalla droga, dall'alcool, dal carcere. Infine c'è richiesta di integrazione di reddito anche in presenza di un **unico percettore di reddito**.

Tra chi lamenta un reddito insufficiente, c'è anche chi spesso mostra difficoltà nel conseguire **una gestione oculata** dello stesso. Questo problema, tuttavia se è in parte attribuibile all'incompetenza dei singoli, deve essere anche ugualmente ricondotto ad un sistema culturale che pone marcatamente altre priorità e che presenta determinati consumi e comportamenti come assolutamente necessari. La povertà economica si ricollega quindi, ad una povertà più marcatamente "culturale".

Al CDA si evita il più possibile di dare risposte immediate, che rischiano di essere azzardate. Si chiede documentazione dettagliata, si preferisce rispondere a chi è più radicato nel nostro territorio, si tende a non erogare la somma, ma a sostenere direttamente la spesa. Si ritiene, infatti, che tamponare le emergenze con pagamento di conti e bollette insolute, il più delle volte, non sia risolutivo. Decisamente più significativo è invece **l'accompagnamento della gestione di bilancio familiare**, che aiuta a percepire come, in certi casi, piuttosto che intervenire con continui sostegni sia più efficace investire nella crescita delle persone e della loro capacità di produrre reddito (corsi professionali, inserimenti di bimbi al nido, patente, acquisto di un'auto, ...).

La problematica abitativa resta sempre al centro delle richieste che vengono rivolte al Centro, sia per soluzioni permanenti, che provvisorie e di emergenza.

Permangono, infatti, condizioni di disagio abitativo, anche grave, per quasi metà dei nostri utenti (49%), con un aumento del 12,8%, dal 2006 al 2008, delle **domande alloggio**, specialmente tra gli stranieri.

Anche per coloro che posseggono un'abitazione, spesso, l'emergenza vera si concretizza nella difficoltà o impossibilità di far fronte alle **spese dell'affitto** o, in qualche, caso del **mutuo**.

Certo è che la dimensione abitativa, anche nel nostro comprensorio, sta assumendo un livello di problematicità sempre più marcato, anche perché non coinvolge solo i singoli ma intere famiglie.